

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni il tema della cittadinanza è tornato di grande attualità. Fra i numerosi motivi del *revival*, si va dalla crisi dello stato sociale al fenomeno della 'partecipazione al ribasso', spia di una democrazia in affanno; dalla crescente complessità di un diritto sempre più transnazionale alle imponenti migrazioni di massa che spingono persone dalle aree più povere del mondo a diventare apolidi *de facto*. Segno ed insieme effetto dei processi di globalizzazione, le imponenti trasformazioni della società e dello stato ripropongono, spesso in maniera inedita, la questione dell'inclusione-esclusione. Basti pensare al problema della garanzia per tutti dei diritti fondamentali all'interno delle democrazie contemporanee, in contesti sempre meno coesi, quando non apertamente disgreganti.

All'esame di questi fenomeni si dedicano i *citizenship studies*, non ancora presentati nel loro insieme al lettore italiano. Il presente volume intende ricostruire il loro percorso, muovendo dall'interrogativo sul perché, e attraverso quali passaggi, un tema, tradizionalmente monopolizzato da una letteratura giuridica incline al formalismo, appaia improvvisamente al centro dell'interesse della sociologia, della storia o della filosofia politica, oltre che nelle discussioni fra giornalisti, nelle aule scolastiche, sui blog della rete e negli interstizi più quotidiani. Perché una tematica a lungo scarsamente considerata, persino dagli specialisti del diritto internazionale, ritorna oggi d'attualità? Quale il nesso fra le diverse questioni sollevate da questi studi? Che cosa accomuna i *labour market tests* in Europa con gli apolidi dell'Estonia e della Slovenia, con le *status laws* in Ungheria o gli immigrati messicani negli Stati Uniti? Che cosa lega i clandestini d'oggi e i *boat people* di ieri con la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e l'introduzione dell'*APEC Business Travel Card* in Asia? Ancora: che cosa mai avranno in comune il videogioco *Citizen* con l'*integrate scientific design*, utile, si dice, nelle 'scienze della cittadinanza'? Quale contenuto per i sempre più numerosi corsi di 'interculturalità e cittadinanza'? Sarà forse un caso che l'alternativa a Wikipedia fondata da Larry Sanger si chiami proprio *citizendium*? E, infine, che cosa terrà insieme la condizione degli uiguri in Cina e il *gender gap* in Occidente, le 'prove di nazionalizzazione' come quelle in corso in Danimarca o in Austria con l'alfabetizzazione politica nella scuola superiore?

Si tratta di motivi tutti attinenti alla *cittadinanza*: lemma ubiquitario, che ha registrato uno straordinario successo negli ultimi lustri al prezzo

tuttavia di diventare sempre meno chiaro. Esistono oggi tante forme di 'cittadinanza' quante sono le teorie politiche? Esistono cioè cittadini liberali, repubblicani ecc., oppure è possibile scorgere una figura che li comprenda in un concetto insieme generale e univoco? È il fulcro dei diritti fondamentali che contraddistingue la modernità politica oppure la cittadinanza si profila come un concetto premoderno da rigettare, in quanto ultimo relitto di un sistema di privilegi?

Sin dal principio, la riflessione filosofica insegna a diffidare del linguaggio e a prendere le distanze dalle arcane potenze racchiuse nell'ingannevole trasparenza delle parole, per guardare piuttosto all'impervia strada dell'analisi e della sintesi, tra differenziazione e comparazione, scomposizione e ricostruzione che scandiscono la 'fatica del concetto'. Nell'assistere alla rinascita dell'interesse per la 'cittadinanza' e nel tentare di ricostruire il dibattito che ne è scaturito, occorre pertanto non perdere di vista come la cittadinanza sia innanzitutto una parola che sembra denotare un oggetto assai complesso, quasi un'espressione ondivaga che spesso rinvia a retoriche molto diverse e che continuamente risulta sottoposta a tensioni e distorsioni di varia natura. Nel mettere a fuoco sia i fenomeni cui è stato attribuito il nome di 'cittadinanza', sia le teorie e le dottrine che hanno tentato di ricondurre la molteplicità dell'esperienza entro tale nozione, l'intento del presente volume è triplice: cercheremo di appropriarci dei significati prevalenti del termine 'cittadinanza', per tracciarne i confini semantici in base ai distillati definitivi prevalenti, e osservare così l'interazione fra gli elementi costitutivi emersi. Delineare la costellazione concettuale della cittadinanza, in fondo, è probabilmente l'unico modo per comprendere se l'allusiva espressione colga una reale configurazione dell'esperienza oppure, al modo del non essere di Aristotele, un 'ircocervo'.

A ben vedere, di dibattito contemporaneo sulla 'cittadinanza' non si parla a capriccio. Non già che manchino divergenze metodologiche e ideologiche tra i partecipanti al dibattito. Queste differenze nondimeno non cancellano l'intento comune. A parte un lessico ripreso da ambiti disciplinari diversi e spesso non facilmente mediabili, fra cui, *in primis*, il vocabolario politico e giuridico, il principio di unificazione non discende dall'intento più o meno dichiarato di una vocazione politica progressista. In realtà, ciò che fa convergere queste prospettive è il bersaglio polemico, ossia il modo in cui la 'cittadinanza' trova definizione e sistemazione entro la cornice della scienza giuridica moderna, rea di offrire soltanto obsolete categorie inidonee a comprendere la realtà e inadatte a tradurre molte delle rivendicazioni politiche odierne. Solo all'apparenza banale, questa constatazione costituisce un formidabile punto di partenza al fine dell'esposizione del dibattito, dato che non c'è modo migliore per comprenderne le linee essenziali che considerarlo dal punto di vista di ciò che esso nega e ciò che gli altri criticano di esso.

Da un lato, attraverso lo slittamento semantico dei significati in gioco, assistiamo ad una riflessione, avviata in ambito sociologico, che – per lo più molto liberamente – prende in prestito il vocabolario delle classificazioni

giuridiche per affrontare nodi di tutt'altra natura. Donde l'impressione che in molte schematizzazioni il ruolo del diritto rimanga allo stesso tempo presupposto e negato. D'altro lato, occorre richiamare sin d'ora l'attenzione sulle difficoltà di estrapolare una definizione univoca e chiara del concetto di 'cittadinanza'. In suo nome, si parla infatti a vario titolo di integrazione degli emarginati, rapporto con lo stato, coesione sociale, riduzione delle disuguaglianze, effettività del diritto ma anche lotta per i diritti, movimenti sociali, conflitto, sino a principio sociale opposto alle forze disgregative della più varia natura. L'oscillazione sembra dipendere da una specifica tesi metodologica che, tuttavia, risulta alquanto discutibile. Se il compito è di alludere congiuntamente ad una serie di aree di significato quali *identità*, *diritti*, *appartenenza* e *doveri* – nozioni che siamo abituati ad associare ad eterogenee 'metafisiche influenti', per usare la formula di Imre Lakatos – la costellazione concettuale che ne discende finisce per essere piuttosto lontana dalle configurazioni più tradizionali della nozione di cittadinanza. Il sospetto è che, per cogliere in che senso la cittadinanza sarebbe *sia* appartenenza (di chi? a che cosa?) *sia* insieme di diritti (di natura giuridica?) e di obblighi (di natura morale?), l'odierno dibattito poggi su un'assunzione preanalitica.

L'attuale discussione sulle sorti della cittadinanza pare approdare, attraverso mediazioni non sempre rigorose, alla tesi che il 'cittadino' sia *l'unico* soggetto a cui possano essere imputabili diritti ed obblighi stante l' 'appartenenza' ad una particolare collettività storicamente determinata. Siamo forse alle prese con una letteratura fondata sull'equivoco concettuale, per il quale non è dato distinguere il 'cittadino' dalla 'persona'? L'apparizione sulla scena di questa unica figura della soggettività pare infatti suggerire che ciò che rende concettualmente plausibile le rivendicazioni di un eguale trattamento per tutti non sia l'isogonia implicita nell'idea dei diritti fondamentali della persona. Al contrario, la carica universalistica dell'eguaglianza procederebbe dall'esistenza della collettività particolare, in quanto l'unico modo per tenere insieme aree di significato così distanti come quelle relative a diritti, doveri, identità, appartenenza ecc., senza stabilire alcuna priorità logica fra detti termini, sarebbe asserire la prevalenza del tutto sulle parti. Di qui che, per non concedere troppo all'organicismo, torna la domanda del perché cercare proprio nella 'cittadinanza' il modo di raccordare il particolare orizzonte definito da una comunità storicamente determinata con quello universale dell'emancipazione umana.

Rispetto all'apprezzabile intento di forgiare nuove categorie concettuali, con cui rappresentare una realtà in continuo mutamento, davanti alla quale – agli occhi di molti specialisti dei *citizenship studies* – la dogmatica giuridica sarebbe semplicemente cieca, sorge il sospetto che il prezzo (teorico) da pagare sia troppo alto. Sul piano metodologico, sia pure in nome dei diritti fondamentali della persona e della tutela contro l'emarginazione sociale, la presupposta unicità del soggetto di diritto tradisce una metafisica irriflessa che affonda le proprie radici in un oscuro

olismo. Sul piano politico, l'*impasse* si ripresenta con il recupero di concetti estranei alla tradizione giuridica e politica moderna che, tuttavia, rischia di porre sul medesimo piano (pratico e concettuale) questioni di natura affatto diversa. Nell'introdurre il fitto e complesso dibattito attorno alla cittadinanza negli ultimi decenni, non sfuggirà al lettore la preoccupazione di inoltrarsi in una notte hegeliana in cui tutti i gatti (normativi) si sono trasmutati in bigi cittadini.

Persino il quesito «quando nasce il cittadino?» sembra suscitare confusione, a conferma della necessità di indagare sui vari significati del termine. La tesi, in effetti, discontinuista, secondo la quale la cittadinanza sarebbe un fenomeno prettamente moderno, non è soltanto un luogo comune dell'attuale dibattito, ma offre anche un'ulteriore ragione per riflettere sulla nozione. La modernità della cittadinanza, in fin dei conti, dipenderebbe da motivi così diversi (ed imprecisi) quanto possono esserlo l'individualismo, la moderna economia di mercato, la razionalizzazione weberiana, la nascita della sovranità. Insomma, ci imbattiamo in «una serie di precondizioni strutturali e culturali: una cultura urbana, la secolarizzazione, il declino dei valori particolaristici, l'emergere di una sfera pubblica, l'erosione dei vincoli particolaristici ed il sistema amministrativo dello stato-nazione»¹.

Di fronte a questa panoplia di concause si chiarisce la ragione del perché il momento storico in cui la cittadinanza sarebbe apparsa sulla scena risulta per molti versi sfuocato: per molti, il riferimento va alla rivoluzione francese, per altri Bodin è un autore fondamentale, per altri ancora la nascita dello Stato-nazione funge da discriminante.

Sono tuttavia gli stessi cosiddetti autori 'discontinuisti' a suggerire, quasi inopinatamente, che il concetto di cittadinanza sia ben più antico. Capita, ad esempio, che uno strenuo sostenitore della modernità della cittadinanza come Bryan Turner ammetta con candore che «la cittadinanza è nata nella Città-stato»². A sua volta, Dahrendorf, in fondo, sembra propendere per la tesi che la cittadinanza sia nata ben prima della modernità, comunque la si voglia poi intendere³. Agli occhi di Walzer, infine, se può darsi che «l'ideologia della cittadinanza» sia d'origine classica, la sua 'idea' sarebbe invece prettamente moderna poiché «non vi sono vie che riportano alla cittadinanza greca o romana se non quella della coer-

¹ B.S. Turner, *Contemporary Problems in the Theory of Citizenship*, in Id. (a cura di), *Citizenship and Social Theory*, Sage, London 1993, p. VII.

² B.S. Turner, *Citizenship Studies: A General Theory*, in «Citizenship Studies», 1997, I, 1, p. 16.

³ R. Dahrendorf, *Citizenship and Beyond: The Social Dynamics of an Idea*, «Social Research», 41, 1974, pp. 673-701; tr. it. *Cittadini e partecipazione. Al di là della democrazia rappresentativa*, in G. Sartori (a cura di), *Il cittadino totale. Partecipazione, eguaglianza e libertà nelle democrazie oggi*, Einaudi, Torino 1977, pp. 34 sg.

cizione e del terrore»⁴. Con le conseguenze che comporta ogni *excusatio non petita*, non può passare sotto silenzio l'ammonimento dello storico Pietro Costa, quando avverte che «l'idea di cittadinanza ci riporta al mondo antico e alle celebri definizioni aristoteliche contenute nel terzo libro della *Politica*»⁵. Prendendo sul serio l'avvertenza, cercheremo di mettere un po' di ordine nelle riflessioni sulla 'cittadinanza' allargando il più possibile l'orizzonte temporale.

Nel fornire una mappa delle diverse prospettive sul tema, lo scopo del volume non è tuttavia quello di registrare semplicemente le posizioni assunte dai vari studiosi della cittadinanza, ma piuttosto di offrire una misura per valutare le differenti soluzioni prospettate. Una teoria generale della cittadinanza viene perciò proposta a partire dalla rilettura del terzo libro della *Politica* di Aristotele, vale a dire quello che è forse il più significativo testo della filosofia occidentale sul tema. La rivisitazione di queste pagine consente di mettere in chiaro quali sono le *dimensioni* che accompagnano il problema della cittadinanza. Si specificano così quali sono i temi da tenere a mente per mettere a punto una riflessione ordinata e rendere possibile un dibattito informato in materia. Sulla base di casi empirici, viene discussa la possibilità di stabilire *sotto quali condizioni* un particolare diritto (o dovere) può plausibilmente essere ricondotto alla categoria della 'cittadinanza'.

⁴ M. Walzer, *Citizenship*, in T. Ball, J. Farr, R.L. Hanson, (a cura di), *Political Innovation and Conceptual Change*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, p. 213; trad. it. *Cittadinanza*, «Democrazia e diritto», XXVIII, 2-3, 1988, p. 45.

⁵ P. Costa, *La cittadinanza: un tentativo di ricostruzione "archeologica"*, in D. Zolo, *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 53.